Leonardo Bachini – LM-14
568736

Seminario di Teorie e forme della narrativa italiana contemporanea

L'esserci come condanna: semantica del dolore ne La morte moglie di Ivano Ferrari

Una raccolta di poesie che è macabro resoconto di un viaggio, attraversato da sensi di colpa e da una implorazione di spiritualità, in quelle sale inondate di sangue dove si macellano gli animali, "dove si esibisce la morte". Uno spazio di morte in cui i corpi degli animali diventano quarti di carne e mucchi di ossa. Le crude immagini di un mattatoio dove quasi ogni verso ha un suo ictus determinato da una provocazione lessicale, che è poi una provocazione tonale, quindi psicologica, ed è anche soprattutto un'immagine visiva. Nel "Macello" di Ferrari la carne è calda, pulsante, liquorosa: il suo espressionismo è lontano dal freddo nichilismo di Gottfried Benn, è più lombardo, testoriano.

(Dalla sinossi di *Macello*, Einaudi, 2004)

Gottfried Benn (Mansfeld, 1886 – Berlino, 1956)

Testi scelti da *Morgue* (1912) – Einaudi, 1971 (trad. Ferruccio Masini)

Bella gioventù

La bocca di una ragazza, che era rimasta a lungo nel canneto,
appariva tutta rosicchiata.
Quando le venne aperto il petto, l'esofago era crivellato di buchi.
Si trovò infine in una pergola sotto il diaframma
un nido di giovani topi.
Una piccola sorellina era morta.
Gli altri vivevano di fegato e di reni
bevevano il freddo sangue ed era
quella passata qui una bella gioventù.
E bella e rapida venne anche la loro morte:
furono gettati tutti insieme nell'acqua.
Ah, quei musini come squittivano!

Requiem

Due su ogni tavolo. Di traverso tra loro uomini
e donne. Vicini, nudi, eppur senza strazio.
Il cranio aperto. Il petto squarciato. Ora
figliano i corpi un'ultima volta.

Tre catini ricolmi ciascuno: dal cervello ai testicoli.
E il tempio d'Iddio e la stalla del demonio
ora petto a petto in fondo a un secchio
ghignano al Golgota e peccato originale.

Il resto giù nelle bare. Tutte nuove nascite:
gambe di uomini, petto di fanciulli e capelli di donna.
Vidi, di due che fornicavano un tempo,
là se ne stava l'avanzo, come sortito da un utero.

Vittorio Sereni (Luino, 1913 – Milano, 1983)

Da *Gli strumenti umani*, Einaudi, 1965.

Le sei del mattino

Tutto, si sa, la morte dissigilla.
E infatti, tornavo,
malchiusa era la porta
appena accostato il battente.
E spento infatti ero da poco,
disfatto in poche ore.
Ma quello vidi che certo
non vedono i defunti:
la casa visitata dalla mia fresca morte,
solo un poco smarrita
calda ancora di me che più non ero,
spezzata la sbarra
inane il chiavistello
e grande un'aria e popolosa attorno
a me piccino nella morte,
i corsi l'uno dopo l'altro desti
di Milano dentro tutto quel vento.

(dalla sezione *Uno sguardo di rimando*)

[...] poesia in re… Una poesia, dunque, in cui il colore del suono nasce come dall'immagine, non l'immagine dal colore del suono, una poesia che non sia poesia dell'idea di poesia, e neppure una poesia ante rem. Oggetti intensi e carichi fino a fare dell'immagine simbolo, con certi riferimenti alla realtà e situazioni familiari, e con certe maniere d'intensificazioni legate a convenienti scelte di lessico, alla precisione cronologica, o geografica, o alla erudizione diversa e stravagante, o a singolari novità di ritmo, senza ricadute nel discorso, ma per veloci nuclei essenziali connessi solo alle ragioni di una sintassi affatto poetica… Una poesia che si faccia corpo, che si possa vedere e toccare… e nessuna resa alla natura, alle macchine, ai dati, dunque: l'oggetto è sempre una libera, impreveduta costruzione, una carica intensa di forze interiormente organizzate.

(da Luciano Anceschi, *Linea lombarda. Sei poeti a cura di Luciano Anceschi*, Magenta, Varese 1952, p. 22).

Ivano Ferrari (Mantova, 1948 – Mantova, 2022)

Testi scelti da *La morte moglie*, Einaudi, 2013.

Coltello lunghissimo e stretto
due persone la tengono
una terza porge fieno,
circondata da buone intenzioni
la bestia si calma, mangia
addirittura nella mano dell'uomo,
all'improvviso una quarta figura
si avvicina da dietro
con uno sguardo calcola la posizione
tra testa e collo come si dice
punta delicatamente il coltello e spinge
con tutta la sua forza.
La bestia crolla
strabuzzando gli occhi
bianchi.

*

Dare alla bestia
piú botte
di quante ne regga,
ghignare
quando si rende conto
che sta per morire,
dargli il disprezzo
di una abrasione da manico,
ricordargli che il padre
la madre
i genitori di entrambi,
i figli
i fratelli
la specie sua,
è nata
cresciuta e morta
per renderci piú alti.

*

Il primo maggio
siamo piú di cinquanta
boia, squartatori
chi sgozza e chi raccoglie il sangue
trippai, scuoiatori, facchini
quelli che macellano a domicilio
pellai, insaccatori e necrofori,
la classe operaia.

*

Una farfalla gialla con righe nere
si posa sulla mano di chi sgozza
lui la sfiora con un soffio e lei via
verso altri modi di morire.

(Dalla sezione *Le bestie imperfette*)

Fai segni
oscillando le dita a graffio
sono giorni semplici di agonia
hai la flebite
il fabbricatore del corpo non si dà pace
stai su una grande tavola per essere mangiata.

*

Spoglia
com'è di ogni bene
arriva la luce
sei sola e sembri l'universo
che scaccola da ore i suoi buchi neri.

*

Ecco il giorno semplice che siamo stati
ora nemmeno sappiamo
chi ci ha fatto piangere e cosa fare di questo fiato
senza speranza di respiro.

*

Prima o poi
i luoghi scompariranno
ritorneranno indietro i nomi
il teatro delle ombre sostituirà la luce
concave e convesse sfinitezze
ci invaderanno le guance di merda e di granito
e il fiato della storia esalerà dei consommé.

*

Viviamo l'ordine raggiante del distacco
l'insorgenza del presente nella carne
qui avviene il sapere del dolore
la misura ignota dello stupore.

(dalla sezione *La morte moglie*)